**Etica ed Economia**

**Buonasera,**

**saluto cordialmente gli Organizzatori,**

**le Personalità presenti in questo tavolo,**

**e ciascuno di voi Cari Dottori commercialisti**

**e partecipanti a questo Convegno di Formazione.**

Partirò con una cospicua premessa che costituisce il fondamento delle implicazioni della vostra azione professionale. Farò una disamina della società parlando di giustizia commutativa, distributiva e riconciliativa. Citerò Adam Smith ideatore delle basi economiche della moderna economia passando per Maritain con il concetto di coesione sociale, Antonio Genovesi propulsore della politica economica e Vilfredo Pareto padre dell'econometria. L'analisi economica nei momenti positivo e normativo ci permetterà di cogliere il necessario riferimento ai valori. Da queste premesse comprenderemo l'alveo in cui si colloca la vostra professione e la vostra azione deontologicamente fondata fino a dare una nuova e corretta visione futura. Comincio con il mio amico Tommaso d'Aquino.

**1.** Egli afferma che la società si fonda sulla giustizia e sulla verità. È necessaria la **giustizia commutativa** che, in termini economici, vuol dire 'scambio equo': quando si acquista qualcosa, il compenso deve essere giusto. Ciò riguarda i beni materiali, che devono essere valutati in funzione della quantità di lavoro necessario per produrli, della loro rarità per i beni non riproducibili; riguarda il lavoro, che deve essere compensato secondo il contributo che dà alla produzione e secondo criteri di soddisfacimento dei bisogni fondamentali del prestatore d'opera e della sua famiglia. Il mercato, assoggettato a regole, è l'istituzione che tende a realizzare, in ogni momento e a seconda delle mutevoli condizioni congiunturali tale equilibrio.

La società, la sua rispondenza ai bisogni dei suoi membri, si fonda anche sulla **giustizia distributiva**; sulla partecipazione di tutti ai frutti dell'attività economica, secondo criteri di equità che possono variare nel tempo.

Giustizia distributiva non vuol dire egualitarismo; significa piuttosto che ogni individuo deve poter avere il necessario, ma che a ognuno devono essere riconosciuti

i propri meriti. È una giustizia, di tipo 'proporzionale', cioè fondata non sull’idea di

uguaglianza, ma su quella di commisurazione del compenso agli sforzi e ai meriti. Se

un individuo lavora di più e meglio è giusto che venga premiato; ciò ha anche un valore di stimolo e genera positivi effetti di imitazione. Si è parlato anche di una **giustizia riconciliativa**, come forma di riparazione, in una logica di amicizia, dei torti subiti. L'intervento a favore dei più deboli, dei disoccupati, degli esclusi dai benefici della vita sociale è ispirato da concetti che sappiamo essere ben più alti, ma che svolgono anche questa funzione 'riconciliativa'.

La nostra Carta Costituzionale, fondata sul valore della persona e sul lavoro, elabora concetti e strumenti per la realizzazione di una società giusta. Il lavoro è lo strumento per una effettiva partecipazione alla vita sociale, per lo sviluppo della persona, per l'inveramento della democrazia.

Una società giusta deve garantire possibilità di accesso ai beni materiali e morali da parte di tutti, attraverso l'impegno e il lavoro. È necessario allora che ad ogni giovane sia permesso attraverso una adeguata istruzione di partecipare con pienezza alla vita sociale e di accedere al lavoro.

Moderni filosofi della politica pongono a base della realizzazione di una società giusta l'uguaglianza. La verità è alla base di tutta la nostra vita sociale organizzata. È fondamentale per l’economia e per la finanza. Il primo corso di etica ed economia è stato tenuto ad Harvard, agli inizi degli anni novanta e c'era la percezione che comportamenti scorretti nella vita economica avrebbero minato le basi di una economia di mercato. L'esempio della corruzione dagli anni novanta ad oggi e avvenimenti nel mondo della finanza della maggiore economia industriale ci insegnano quanto quei timori fossero fondati.

**2.** L'etica non viene dopo che ha operato il mercato, ma è parte costituente del suo

buon funzionamento. Gli scambi ottimizzano l'allocazione e la produzione di beni

attraverso la ricerca da parte di ogni operatore, sia esso consumatore, produttore o

finanziatore, del massimo interesse personale; in tale ricerca il consumatore sceglie i

beni più adatti e al minor prezzo per soddisfare le esigenze della sua famiglia, il produttore cerca di far meglio degli altri offrendo prodotti di più alta qualità o a più

basso costo, il finanziatore provvede per le imprese meglio organizzate e più produttive.

La concorrenza in tal modo genera il progresso. Se al fine di prevalere si danneggiano i concorrenti, con l'impiego di informazioni scorrette o anche con il ricorso alla corruzione, la competizione non produce progresso ma involuzione.

Adam Smith nel XVIII secolo pose le basi teoriche di quella che oggi definiamo una moderna economia basata sulla specializzazione del lavoro e sullo scambio.

Nella sua visione la produzione e gli scambi sono inseriti nel contesto della società

civile; i cittadini e gli agenti economici, pur perseguendo interessi egoistici, agiscono

correttamente, non ricorrono a frodi o a inganni, sono legati da un comune sentire che Smith definisce '*simpatia*'. È lo stesso concetto di amicizia civile che si ritrova negli

antichi filosofi, e tra i moderni in Maritain, che garantisce la coesione della società, l'organizzazione politica al fine di produrre quei beni pubblici che il mercato non può garantire: giustizia, protezione da attacchi esterni, ordine pubblico, istruzione di base.

L'operare del mercato massimizza il benessere della collettività. Antonio Genovesi, primo, fra tutti i paesi civili, a tenere un corso di economia politica, a Napoli a metà del XVIII secolo, aveva già teorizzato, implicitamente, l'esigenza di una politica economica volta a promuovere il massimo benessere per il maggior numero di cittadini del Regno.

Nella elaborazione filosofica seguiranno nell'Ottocento gli anni dell'individualismo, dell'idealismo, del positivismo, del materialismo; visioni della società e dell'economia di destra e di sinistra, con gli esiti tragici del XX secolo.

**3.** Gli strumenti analitici e l'econometria hanno un grande rilievo nella formulazione

della politica economica. Vilfredo Pareto, alla fine del XIX secolo, con il suo *Cours d'économie politicque* si pone tra i fondatori della moderna economia politica edell’econometria. Nella sua opera più matura, il *Manuale di economia politica* del 1906,ritiene tuttavia incompleto il *Cours*, riconoscendo la necessità, per comprendere ciòche effettivamente avviene nell'economia sociale, di superare l'*homo oeconomicus*, edi considerare esplicitamente comportamenti che riflettono, egli dice, l'*homo ethicus* el'*homo religiosus.*

Nel mondo dell'economia è necessario confrontarsi quotidianamente con una realtà complessa, che non corrisponde mai del tutto alle descrizioni dei manuali. Oggi, anche per effetto della globalizzazione, i mercati e gli avvenimenti sono soggetti a

mutamenti talmente rapidi che ogni punto di riferimento teorico, nella corsa tra il

divenire della realtà esterna e lo sviluppo delle capacità analitiche, rischia di essere

ben presto superato. L'incertezza accentua le responsabilità di chi opera.

In una società dove il crollo delle ideologie rischia di travolgere anche gli ideali più profondi dell’uomo, immiserendolo e riducendolo a mero anello della catena del consumismo, sembra quanto mai necessario un pensiero forte, contro ogni forma di

relativismo o di sincretismo.

Il nostro mondo, sorto dallo sviluppo delle scienze moderne e, tra queste, dell'economia, si basa ancora per alcuni aspetti su un impianto teorico, risalente al XIX secolo, fondato su una concezione utilitaristica e individualistica dell'uomo. Da questa concezione sono derivate analisi capaci di chiarire molti aspetti della realtà. Sono invero concezioni per molti aspetti superate da approcci alla realtà che guardano ai grandi aggregati delle variabili economiche, già presenti negli economisti classici, riprese all’inizio del XX secolo da Keynes con le sue opere che hanno segnato una vera e propria rivoluzione intellettuale e hanno influito profondamente sul corso dell'economia e della storia.

Ma quelle concezioni utilitaristiche e individualistiche sono ancora alla base di molte analisi. Non se ne disconoscono il rilievo e la pratica rilevanza, ma, ricordando Pareto e riflettendo sulla realtà attuale, si constata che l'approccio analitico e quantitativo non è sufficiente a spiegare aspetti rilevanti della nostra economia e della nostra società.

L’uomo, persona, aperto alle relazioni con il mondo che lo circonda, ricerca, per sua natura, non soltanto il proprio bene individuale ma il bene dell'ambiente in cui vive, della sua famiglia, della sua impresa, che è formata in primo luogo di persone che lavorano, della comunità in cui vive e di cui è parte. Se ha responsabilità dirigenziali, amministrative, politiche, ricerca anche, per esigenza profonda se vive con pienezza la sua responsabilità, il benessere degli altri; e il volontariato, che è una realtà importante proprio in quelle società dove è più sviluppato il mercato, si comprende solo alla luce di questa visione più completa della natura umana.

Non vi è discontinuità sostanziale tra l' '*homo oeconomicus*', il filantropo, lo scienziato o linsegnante che desiderano trasmettere agli altri la loro conoscenza e le

proprie riflessioni e, in una visione più ampia, l'imprenditore, l'amministratore, il

politico, il consulente, il dottore commercialista ed esperto contabile.

È necessario recuperare nell’analisi economica e sociale un concetto di persona, anche questo preso da Tommaso d'Aquino e da Maritain, che non sia un individuo chiuso in se stesso alla ricerca sempre e soltanto del proprio tornaconto, ma un essere aperto alle relazioni con gli altri e al bene comune.

Anche l'impresa deve svolgersi in un contesto ordinato, deve raccordarsi armonicamente con le più ampie categorie sociali e non può dimenticare i canoni dell'etica di relazione e le categorie del bene morale. È una visione ideale, ma che forse è meno lontana dal vero di alcune rappresentazioni, in chiave prettamente economicistica, che sono talora una sorta di caricatura della realtà.

L'uomo ha dimensioni che si realizzano nella vita cittadina e nell'organizzazione dello Stato, per raggiungere finalità che travalicano l'economia.

La persona è parte della società ma è anche al di sopra di essa per una componente, la più rilevante del proprio essere; dalla *Summa Theologiae:* «*L’uomo non è ordinato alla comunità politica secondo tutto il suo essere. Tutto ciò che l'uomo è, può, possiede è ordinato a Dio».*

**4.** Ci siamo spesso abituati e in qualche misura costretti a ragionare attraverso modelli econometrici, manifestando un certo scetticismo per visioni estreme di interpretazione della realtà, anche di quella strettamente economica, che propongono

modelli avulsi da qualsiasi riferimento a società concrete, a uomini immersi in una realtà complessa; teorie, come quelle, ormai sconfitte, che propugnavano sistemi interamente pianificati, o le altre, ancora vive, che si rifanno a un economicismo assoluto.

Se è vero che nel mondo occidentale lo sviluppo della ricchezza e della democrazia è proceduto in larga misura insieme con quello delle moderne economie di mercato, è anche vero che il mercato non è tutto. Resta incapace di soddisfare l'intera gamma di dimensioni in cui si realizza la persona umana.

Luigi Einaudi, grandissimo esponente del pensiero liberale esprime, nelle *Lezioni di politica sociale,* l'idea dell'insufficienza del mercato, come: *«Strumento adatto per*

*indirizzare la produzione…alla domanda degli uomini. Questi fanno quella domanda che possono, con i mezzi, con i denari che hanno disponibili. Se avessero altri e maggiori mezzi, farebbero un’altra domanda: degli stessi beni in quantità maggiore o minore di altri beni di diversa qualità. Sul mercato si soddisfano domande, non bisogni».*

Da un'alta Autorità morale è stato affermato, invece, che: « Non possiamo convertire tutto in merce e guadagno». Non è accettabile un riferimento di ogni e qualsiasi aspetto della vita sociale all'economia e al mercato.

Riconoscere le limitazioni del mercato non deve implicare, tuttavia, un rigetto dell'economia. Essa rimane una componente fondamentale della realtà sociale.

L'aumento della povertà, le devastazioni dell'ambiente, i casi di sfruttamento dimostrano piuttosto che oggi non vi è piena consapevolezza che questi fenomeni comportano anche gravi diseconomie. Ridurre la povertà, preservare l'ambiente, liberare e sviluppare gli scambi sono azioni che, se condotte nel rispetto dei principi di giustizia, contribuiscono nel lungo termine alla prosperità e alla stabilità sociale.

L'economia è una branca del sapere scientifico che si occupa di individuare i mezzi per aumentare la ricchezza, contribuendo a migliorare la vita dell’uomo.

Cari dottori commercialisti voi vi inserite in questo solco. Ed ecco l'importanza della mia premessa.

L'etica è parte fondamentale dei comportamenti economici. Promuovere la crescita, creare le condizioni perché si sviluppi la competitività, dare lavoro è, del pari, una risposta a un imperativo etico.

Il prodotto interno lordo, il reddito di un'economia, concorre a definire il benessere generale. Altri parametri, che assumono oggi un rilievo crescente e danno la misura della qualità della vita sono: la sicurezza, la salute, la cultura.

Nelle sedi internazionali in cui oggi si discutono i problemi della stabilità finanziaria, sempre di più emerge l'importanza che una condotta corretta e trasparente ha, non solo per il vantaggio che la singola impresa può ritrarre da tale comportamento, ma anche per la solidità e l'efficienza dell'intero sistema economico e sociale.

**5.** L'**analisi economica** comprende **due momenti** parzialmente distinti: quello cosiddetto «**positivo**», che riguarda lo studio del funzionamento del sistema economico, dei suoi meccanismi e dei suoi effetti; quello cosiddetto «**normativo**» che affronta il problema delle soluzioni di politica economica da adottare per risolvere i problemi evidenziati dalla prima fase dell’analisi. Il momento positivo riveste un'importanza cruciale per fondare le scelte della fase successiva: è necessario vedere con la maggiore nitidezza possibile la meccanica dei fenomeni (momento positivo) nelle loro dinamiche e nelle diverse interazioni della complessità sociale in modo da comprendere come intervenire (momento normativo).

Quello normativo è di particolare delicatezza. Stabilire che cosa è giusto fare e come è giusto intervenire comporta necessariamente fare riferimento a una **scala di valori** e, in ultima analisi, a una visione dell’uomo, che, per correttezza metodologica, andrebbe dichiarata fin da principio. Spesso però le soluzioni sono presentate come se fossero le uniche possibili, **confondendo autorevolezza scientifica con autorità morale**, e soprattutto si fondano su una visione delle relazioni economiche e dell’uomo parziali, che non pone l’economia al servizio della persona.

Uno dei valori guida di molte prescrizioni applicate alle politiche di sviluppo del Sud del mondo senza alcuna cura all’adattamento al contesto locale è la **massimizzazione del profitto**, che favorendo la redditività del capitale investito incentiverebbe l’afflusso di risparmi necessari per l’investimento e la crescita produttiva delle imprese. Si tratta certamente di un valore importante, ma **non può rappresentare** la guida della politica economica **come un fine ultimo** al quale sacrificare, ad esempio, diritti dei lavoratori, qualità dell'ambiente, tempo da dedicare alla vita relazionale e spirituale.

Anche dal punto di vista strettamente economico **il profitto non coincide con la creazione di valore economico** *tout court* essendone in realtà soltanto una fetta. Il valore economico creato da una nazione - tecnicamente detto Prodotto Interno Lordo o PIL, come voi ben sapete, - è infatti la somma di tutti i beni e servizi prodotti in quel Paese nel corso di un anno. Questo stesso valore è utilizzato per remunerare coloro che hanno contribuito alla produzione, tra cui i lavoratori e coloro che forniscono il capitale (imprenditori e azionisti delle grandi imprese). Dunque il profitto, cioè la quota di reddito che remunera il capitale, è una fetta della torta e non la torta intera, a cui bisogna invece guardare e da cui ricavare le risorse economiche per il bene della comunità e la fornitura di beni e servizi pubblici.

In un sistema economico complesso come quello contemporaneo la dimensione della torta non dipende soltanto dalle imprese, ma anche dai **soggetti che non hanno come scopo il profitto** e la sua massimizzazione, che pure contribuiscono alla creazione di valore economico, distribuendolo in maniera diversa tra i vari fattori della produzione. Il rapporto tra profitto e creazione di valore economico per l'intera società può persino in taluni casi rovesciarsi. Sono emersi infatti in tempi recenti nuovi modelli di «**impresa sociale**» che, favorendo l’inclusione di coloro che sono ai margini del mercato e reinserendoli nel tessuto produttivo contribuiscono a una maggiore creazione di valore della società nel suo complesso favorendo accesso al credito, all'istruzione e al mercato di talenti che altrimenti resterebbero penalizzati dalla mancanza di buone condizioni di partenza.

In questa approssimazione progressiva verso quello che dovrebbe essere il fine ultimo dell'agire economico, non possiamo fermarci neppure al pil o alla creazione di valore economico in senso complessivo, sebbene consideriamo questo criterio più generale di quello della redditività del capitale investito. Un pil in crescita (almeno moderata) appare a molti una tappa intermedia fondamentale per generare risorse con cui soddisfare bisogni sociali urgenti (istruzione, sanità, assistenza, ecc.) e operare per una più equa distribuzione del reddito, ma resta uno strumento e non un fine ultimo. Perciò non può essere perseguito a qualsiasi costo, magari compromettendo gli equilibri ecologici e sociali. Sottrarre spazi alle **dimensioni relazionale e spirituale** che costituiscono l'**identità fondamentale della persona** significa mettere l'uomo al servizio della macchina produttiva e non la macchina produttiva al servizio dell’uomo.

Sostituire l'idolatria della crescita a ogni costo con **l’obiettivo di uno sviluppo «socialmente ed ecologicamente» sostenibile è una scelta strategica fondamentale**, in grado di promuovere una visione dell’uomo nella sua ricchezza e complessità e dunque di stimolare in maniera più piena e consapevole anche il contributo produttivo di ciascuno al benessere collettivo.

Gli strumenti finanziari che è possibile utilizzare a sostegno dello sviluppo non funzionano automaticamente: come tutti gli **strumenti** sono **affidati alla responsabilità di chi, come voi, ha il potere di attivarli e indirizzarli** verso un fine determinato.

Nell'esercizio della professione di dottore commercialista ed esperto contabile voi diventate dei **profeti**: non persone immaginarie, non visionari, ma professionisti prospettici. Affiancandovi alla vita dei singoli e delle aziende voi diventate costruttori di **FUTURO**. Per questo non basta conoscere le leggi, il fisco ed allocare risorse in moduli e programmi, ma occorre farvi carico della **Vision** e della **Mission** di individui ed aziende per: 1. dialogare con un unico linguaggio di riferimento ( altrimenti sorgono continui disguidi e forse anche liti); 2. accompagnare verso una realtà di crescita integrale che coinvolge famiglie e società. Voi non vi potete sostituite mai, ma siete chiamati ad offrire possibilità fiscali ed eticamente compatibili. Questo significa, a mio avviso "**agire con responsabilità nell'interesse pubblico soddisfacendo le necessità del proprio cliente"** (art. 5 comma 1 e 2 del Codice deontologico della vostra Professione) e "**adempiere regolarmente alle obbligazioni assunte nei confronti del cliente o di terzi in genere"** (art. 6 comma 3 del Codice deontologico della Vostra Professione).

Siete professionisti in grado di esaminare e risolvere problematiche aziendali relative alla gestione, direzione e strategia d’impresa con risposte valide ed efficaci. Sempre al fianco di imprenditori e manager in tutte le fasi del ciclo di vita dell’impresa, dalla sua costituzione al passaggio generazionale, attraverso metodologie d’intervento mirate per le diverse aree di specializzazione, ma sempre conformi ad un'etica di sviluppo economico che sa guadare alla crescita totale di tutto l'uomo. **"Il professionista deve rispettare e osservare leggi, norme e regolamenti e deve agire con integrità, onestà e correttezza"** (art. 6 comma 1. del Codice deontologico della vostra Professione). **"Il professionista deve fornire i suoi pareri senza essere influenzato dalle aspettative del cliente e si deve pronunciare con sincerità, in totale obiettività"** (art. 7 comma 3. del Codice deontologico della vostra Professione).

Per questo dico che la vostra professione o è profetica o è limitata e limitante sebbene in grado di muovere notevole flusso di denaro.

**Studiare le analisi e le strategie di mercato** che mirano al miglioramento del posizionamento di una azienda sul mercato attraverso il confronto naturale con i competitors, definendo il target a cui rivolgersi e stabilendo obiettivi e strategie di marketing implica una analisi, sociale, ambientale, economica integrale del proprio territorio, della Regione in cui si opera, della Nazione o delle Nazioni verso cui destinare prodotti e beni che necessariamente chiede capacità profetiche che sanno valutare tutte le dimensioni delle aziende, degli uomini che vi lavorano e degli individui a cui sono destinate le azioni di mercato.

Occorre una formazione etica a supporto delle azioni di cambiamento organizzativo all’interno dell’azienda. Ciò porterà ad identificare soluzioni specifiche volte alla ridefinizione della struttura e dei ruoli dell'impresa in un’ottica di miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia a tutti i livelli dell'organizzazione.

Etica, giustizia, visione unitaria dell'uomo sono elementi di una antropologia che vanno riaffermati nel nome di un nuovo umanesimo e di una economia che sappia produrre Vita.

Voi avete una vocazione particolare che siete chiamati a scoprire insita nella vostra professione: essere profeti di Vita ciò significa inaugurare una economia di sviluppo etico e crescita sia dei singoli che della società.

Vi ringrazio per l'ascolto.

Don Francesco Coluccia